

XVI LEGISLATURA – CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 712 di mercoledì 31 ottobre 2012

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2156-B - Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione (Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (A.C. [4434-B](#)).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato, n. 4434-B: Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione.

Ricordo che nella seduta di ieri l'Assemblea ha approvato l'articolo 1, nel testo delle Commissioni, identico a quello licenziato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti e articoli aggiuntivi, il Governo aveva posto la questione di fiducia.

Ricordo altresì che l'articolo 2 non è stato posto in votazione, in quanto non modificato dal Senato.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. [4434-B](#))

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli [ordini del giorno](#) presentati. L'onorevole Giachetti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/4434-B/12](#).

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, sarò molto breve. Questo ordine del giorno cerca di sanare un problema con il quale coloro che hanno avuto la possibilità di lavorare sul disegno di legge anticorruzione e, nello specifico, sul tema che riguardava il collocamento fuori ruolo, si sono scontrati. Occorre dare atto ai Ministri, in particolare al Ministro della giustizia, ma anche al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, del fatto che, dopo anni nei quali navigavamo nel buio, perlomeno sono riusciti a portare dei dati all'attenzione del Parlamento. Prima che questo accadesse, nell'anno precedente, abbiamo fatto una lunga discussione sulla base di informazioni raccolte a destra e a sinistra, ma senza dati ufficiali.

Non c'è dubbio che il Ministro Severino e il Ministro Patroni Griffi, portando alcuni dati su nostra richiesta, hanno messo in condizione la Commissione di fare un ragionamento che almeno tenesse conto di quale fosse il fenomeno relativo al tema dei fuori ruolo.

Va anche dato atto - e lo faccio volentieri - al Ministro Severino di avere sicuramente aumentato la possibilità, con una parte dell'integrazione del testo che riguarda anche la possibilità di fare emergere tutta una serie di incarichi che pur venivano svolti, ancorché non in funzione del fuori ruolo, per il Parlamento, ma anche per i cittadini, di verificare quale sia effettivamente lo stato dell'arte dell'impegno dei magistrati contabili, amministrativi, ordinari e militari, oltre che dei procuratori e degli avvocati dello Stato, riguardo a incarichi diversi da quelli che li riguardano dal punto di vista della loro missione.

Detto questo, però, credo che tutti ci siamo resi conto di come tali dati - che ovviamente non hanno elaborato i Ministri, ma che gli sono stati forniti - siano abbastanza incompleti e difficili da verificare, perché sono assemblati in un modo abbastanza confuso.

Signor Presidente, fatte salve le mie considerazioni sulle modifiche che sono state apportate dal Senato rispetto al testo approvato dalla Camera riguardo al «fuori ruolo», l'obiettivo di questo ordine del giorno è di fare in modo che, nel giro di poco tempo, sia almeno possibile avere un quadro complessivo effettivo e soprattutto chiaro di quale sia l'effettiva consistenza di questo fenomeno.

Quindi, ho presentato un ordine del giorno nel quale sostanzialmente si chiede di costituire una

banca dati, entro sessanta giorni, che sia consultabile anche attraverso i siti Internet (e quindi da tutti, anche dai cittadini), per verificare non solo quale sia la consistenza complessiva, ma anche singolarmente, per ogni titolare di un incarico fuori ruolo, quale sia lo stato attuale dell'impiego e la durata del suo incarico e, soprattutto, nel corso della sua carriera, quale sia stato l'impiego che c'è stato nei confronti di questo magistrato per incarichi fuori ruolo.

Questo è il senso del mio ordine del giorno, mi auguro che i Ministri competenti e il Governo vogliano accoglierlo e mi riservo una rapida dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di intervenire, invito il rappresentante del Governo a esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

SAVERIO RUPERTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Toto n. [9/4434-B/1](#), a condizione di una riformulazione che espunga il secondo capoverso delle premesse, quello che inizia con le parole «appare, così, opportuno modificare ulteriormente l'articolo 1 (...)», e che, nella parte dispositiva, siano aggiunte le parole: «anche relativamente ai soggetti privati coinvolti nel giudizio di responsabilità dinanzi alla Corte dei conti».

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere sull'ordine del giorno Contenteo n. [9/4434-B/2](#)?

ANTONINO GULLO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Contenteo n. [9/4434-B/2](#).

PRESIDENTE. Il parere sull'ordine del giorno Mantini n. [9/4434-B/3](#)?

SAVERIO RUPERTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Mantini n. [9/4434-B/3](#).

PRESIDENTE. Il parere sull'ordine del giorno Ferranti n. [9/4434-B/4](#)?

SAVERIO RUPERTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo chiede di ritirare l'ordine del giorno Ferranti n. [9/4434-B/4](#), per riportare all'ordine del giorno Mantini n. [9/4434-B/3](#), in quanto il termine di 30 giorni è considerato non praticabile dal Governo.

PRESIDENTE. Quindi, vi è un invito al ritiro e, in caso contrario, un parere contrario, giusto?

SAVERIO RUPERTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, signor Presidente. Inoltre, il Governo esprime sull'ordine del giorno Di Pietro n. [9/4434-B/5](#) lo stesso parere espresso sull'ordine del giorno Ferranti n. [9/4434-B/4](#).

PRESIDENTE. Quindi, vi è un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Il parere sull'ordine del giorno Lo Presti n. [9/4434-B/6](#)?

ANTONINO GULLO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Lo Presti n. [9/4434-B/6](#), purché riformulato, eliminando, dalle premesse, il quarto capoverso, ossia quello dalle parole: «la depenalizzazione» sino a «bilanci», ed il settimo capoverso, quello dalle parole: «a questo proposito» sino a «corruzione» - quindi integralmente i capoversi quarto e settimo - e riformulando la parte dispositiva nei seguenti termini: «a valutare ogni ulteriore iniziativa utile a contrastare il fenomeno della corruzione, assumendo altresì le iniziative di propria competenza in relazione all'esame dei provvedimenti pendenti in Parlamento in tema di falso in bilancio».

PRESIDENTE. Il parere sull'ordine del giorno Di Biagio n. [9/4434-B/7](#)?

SAVERIO RUPERTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Di Biagio n. [9/4434-B/7](#).

PRESIDENTE. Il parere sull'ordine del giorno Granata n. [9/4434-B/8](#)?

SAVERIO RUPERTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Granata n. [9/4434-B/8](#), purché riformulato nella parte dispositiva nei termini seguenti: «impegna il Governo ad adottare tempestivamente ulteriori misure di competenza volte a favorire l'applicazione dei principi introdotti dal codice etico di cui in premessa».

PRESIDENTE. Il parere sull'ordine del giorno Scilipoti n. [9/4434-B/9](#)?

SAVERIO RUPERTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Scilipoti n. [9/4434-B/9](#).

PRESIDENTE. Il parere sull'ordine del giorno Bernardini n. [9/4434-B/10](#)?

SAVERIO RUPERTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario sull'ordine del giorno Bernardini n. [9/4434-B/10](#), in quanto non praticabile perché i limiti della delega non lo consentono.

PRESIDENTE. Il parere sull'ordine del giorno Di Stanislao n. [9/4434-B/11](#)?

SAVERIO RUPERTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, lo esprimo successivamente.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Giachetti n. [9/4434-B/12](#).

SAVERIO RUPERTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo esprime favorevole sull'ordine del giorno Giachetti n. [9/4434-B/12](#), purché riformulato nel seguente modo: sostituire, nella parte dispositiva, le parole: «il Dipartimento per la pubblica amministrazione e la semplificazione» con le parole: «Presidenza del Consiglio dei ministri» e sostituire le parole: «di colui o colei che viene (...)» con le parole: «magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari che vengono posti fuori ruolo».

PRESIDENTE. Il parere sull'ordine del giorno Giovanelli n. [9/4434-B/13](#)?

SAVERIO RUPERTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Giovanelli n. [9/4434-B/13](#).

PRESIDENTE. Allora, il Governo può esprimere il parere sull'ordine del giorno Di Stanislao n. [9/4434-B/11](#)? Onorevole Ferranti, prego di non disturbare.

Pregherei il Governo di esprimere il parere sull'ordine del giorno Di Stanislao n. [9/4434-B/11](#).

SAVERIO RUPERTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il parere sull'ordine del giorno Di Stanislao n. [9/4434-B/11](#) è favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Toto n. [9/4434-B/1](#), accettato dal Governo, purché riformulato. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Contente n. [9/4434-B/2](#), accettato dal Governo. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Mantini n. [9/4434-B/3](#), accettato dal Governo. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Ferranti n. [9/4434-B/4](#), formulato dal Governo.

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, credo che l'invito al ritiro sia del tutto immotivato e su questo punto noi chiederemmo al Governo di rivedere il suo parere che mi sembra un po' avulso dal contesto reale. Ora, forse la formula: «adottare» è una formula che deve essere rivista, ma lo stesso ordine del giorno è stato sostanzialmente approvato al Senato. Noi lo abbiamo ripreso da quello che è stato approvato in Senato proprio perché si è detto che, poiché la delega nel testo che è rimasto invariato con le varie fiducie deve essere esercitata entro un anno, e siccome esercitare la delega per l'incandidabilità entro un anno sembra uno schiaffo non solo al Parlamento, ma a tutti i cittadini, chiedo al sottosegretario di rivedere il parere. Eventualmente noi siamo disponibili a riformulare l'ordine del giorno in maniera tale che sia possibile esercitare la delega, ma vogliamo che la delega sia esercitata in tempo utile alle prossime elezioni politiche. Quindi, chiedo al Governo di rivedere il suo parere.

PRESIDENTE. Il Governo?

SAVERIO RUPERTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il parere è favorevole se si toglie in sostanza il termine dei 30 giorni, ma si consente un termine più ampio per l'esercizio della delega. In questo caso, il parere è favorevole, così come riportato nell'ordine del giorno Mantini n. [9/4434-B/3](#), cioè senza il termine dei 30 giorni.

PRESIDENTE. Onorevole Ferranti, va bene così? Signor sottosegretario, può leggere la riformulazione proposta?

SAVERIO RUPERTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, la riformulazione in sostanza è togliere il termine dei 30 giorni, quindi che l'applicazione della nuova normativa sia disposta entro le prossime elezioni politiche generali.

PRESIDENTE. Ricordo che l'ordine del giorno Mantini n. [9/4434-B/3](#) diceva «con urgenza». Credo che potrebbe essere...

DONATELLA FERRANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, a proposito del termine, poiché abbiamo indicato nel dispositivo: «voter adottare», quindi ciò vuol dire che deve essere esaurito tutto l'*iter*, io vorrei proporre: «voter adottare il decreto legislativo in tempo utile per poter consentire l'entrata in vigore e l'applicazione in occasione delle prossime elezioni politiche, regionali e amministrative».

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo è d'accordo sulla riformulazione dell'ordine del giorno Ferranti n. [9/4434-B/4](#), suggerita dai presentatori, che non insistono per la votazione. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Di Pietro n. [9/4434-B/5](#), formulato dal Governo.

[ANTONIO BORGHESI](#). Signor Presidente, chiedo al Governo che accolga l'ordine del giorno Di Pietro n. [9/4434-B/5](#) poiché si tratta esattamente della stessa cosa di cui si è parlato finora, quindi sono sorpreso.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[SAVERIO RUPERTO](#), *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il parere sull'ordine del giorno Di Pietro n. [9/4434-B/5](#) è favorevole con la stessa riformulazione dell'altro.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Di Pietro n. [9/4434-B/5](#), accettato dal Governo, purché riformulato.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lo Presti n. [9/4434-B/6](#), accettato dal Governo, purché riformulato.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Di Biagio n. [9/4434-B/7](#), accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Granata n. [9/4434-B/8](#), accettato dal Governo, purché riformulato.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Scilipoti n. [9/4434-B/9](#), accettato dal Governo.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Bernardini n. [9/4434-B/10](#), non accettato dal Governo.

[RITA BERNARDINI](#). Signor Presidente, questo ordine del giorno riguarda l'incandidabilità alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, perché la normativa è notevolmente differente da quella che riguarda le elezioni nazionali ed europee.

Inoltre, riconduce nell'ambito delle ipotesi di incandidabilità, attraverso un'interpretazione che noi riteniamo estensiva del dettato normativo, anche i comportamenti meno gravi tra quelli tipicamente indicati nell'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, che riguarda gli stupefacenti. Si tratta di condotte, cioè, che nulla hanno a che fare con la produzione o il traffico di sostanze stupefacenti, le sole che sono state presuntivamente e ragionevolmente ricollegate dal legislatore all'attività della criminalità organizzata e che nulla hanno a che fare con eventuali infiltrazioni appunto della criminalità stessa negli enti locali.

Quindi, non si capisce perché persista questa ipotesi di incandidabilità e non ci sembra adeguata la risposta del Governo che afferma che questo ordine del giorno, che pure è stato ammesso, non è praticabile per i limiti della delega, che non consentirebbero questo tipo di intervento, quando sappiamo che nella delega è previsto un intervento per armonizzare tutta la legislazione riguardante l'incandidabilità.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Bernardini n. [9/4434-B/10](#) non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bernardini n. [9/4434-B/10](#), non accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Leo, Mantini...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 464

Votanti 458

Astenuti 6

Maggioranza 230

*Hanno votato sì 8
Hanno votato no 450).*

Prendo atto che i deputati Scanderebecch, Calvisi, Zinzi e Cosenza hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato Cambursano ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Di Stanislao n. [9/4434-B/11](#), accettato dal Governo.

Chiedo al presentatore se accetti la riformulazione dell'ordine del giorno Giachetti n. [9/4434-B/12](#), accettato dal Governo, purché riformulato.

[ROBERTO GIACHETTI](#). Signor Presidente, a me la riformulazione va bene. Mi permetterei di fare presente al Governo che, quando ha citato la sostituzione delle parole: «di colui o colei (...)» con il riferimento ai magistrati vari, non ha citato gli avvocati e i procuratori dello Stato. Volevo sapere se è una decisione voluta. Per me è uguale, però credo che dovrebbero rientrare, considerato che stanno in tutta la categoria dei fuori ruolo.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[SAVERIO RUPERTO](#), *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, va bene, sì, anche avvocati e procuratori dello Stato.

[ROBERTO GIACHETTI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ROBERTO GIACHETTI](#). Signor Presidente, però le chiedo - e chiarisco al Governo che lo chiedo per dare più forza al Governo stesso, che so perfettamente avrà grande difficoltà, perché non dipende solo da lui poter mettere in piedi una banca dati che, per varie ragioni, altri soggetti non aiutano certo e collaborano a fare - che, a questo fine, vi sia un voto dell'Aula perché questo parere favorevole del Governo sia rafforzato anche da un voto dell'Assemblea.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giachetti n. [9/4434-B/12](#), nel testo riformulato, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 468
Votanti 462
Astenuiti 6
Maggioranza 232
Hanno votato sì 462).*

Prendo atto che l'onorevole Giovanelli non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/4434-B/13](#), sul quale il Governo ha espresso parere favorevole.
È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. [4434-B](#))

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Belcastro. Ne ha facoltà per due minuti.

ELIO VITTORIO BELCASTRO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, anche per il tempo che mi è concesso, per dire che noi voteremo questo provvedimento, nonostante ieri abbiamo votato contro la fiducia a questo Governo, anche se si tratta di un provvedimento assolutamente incompleto e assolutamente non idoneo a rimediare alle problematiche di una corruzione dilagante su tutto il territorio nazionale ed a maggior ragione su quei territori dove lo Stato è inidoneo a fronteggiare la criminalità organizzata, dove lo Stato si è rivelato inidoneo rispetto a tutto ciò che ha contribuito a creare condizioni di non agibilità democratica.

Mi si dice anche che, nelle ultime elezioni siciliane, c'è stata una compravendita di voti e i prezzi sono fortemente lievitati, addirittura mi si dice che un voto è stato pagato 300 euro. In Calabria, alle scorse elezioni, al massimo si era arrivati a 70 euro. Allora, se lo Stato non pone rimedio a questo con leggi rigorosissime, se si consente a gente che fa la politica di investire per guadagnare nella politica, io dico che lo Stato non c'è.

PRESIDENTE. Onorevole Belcastro, la prego di concludere.

ELIO VITTORIO BELCASTRO. È questo il motivo per cui io chiedo al Ministro, a questo Parlamento e ai partiti politici che hanno avuto un segnale forte da queste ultime elezioni, di porre rimedio a quello che sta accadendo e a un'Italia che va a rotoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe (Misto-R-A). Ne ha facoltà per tre minuti.

MARIO PEPE (Misto-R-A). Signor Presidente, preannunzio il voto favorevole a questo provvedimento, perché in un momento non facile della nostra vita nazionale un filo rosso unisce l'Italia, del nord e del sud. Queste due «Italie» diverse, economicamente disuguali, sono unite dal fenomeno della corruzione generalizzata, che è presente al nord come al sud. Gli scandali che hanno coinvolto le istituzioni regionali hanno scavato un solco più profondo tra cittadini e la politica, come hanno dimostrato le ultime elezioni siciliane in cui il 53 per cento ha disertato le urne. Cari colleghi, il tempo delle chiacchiere è finito. Gli *slogan* e le parole d'ordine che ci siamo detti urlando in questi anni perdono ogni significato ed efficacia perché la gente è impermeabile a qualsiasi discorso. È tempo di riflettere in silenzio, osservando una specie di «*ramadan* della parola» e agire - sì agire - perché tocca ancora a questo Parlamento fare qualcosa. Tocca a questo Parlamento assediato e vilipeso fare qualcosa per il Paese, perché mi riferisco alla legge elettorale. Le elezioni siciliane consegnano ai partiti un avvertimento: i partiti tornino ad essere strumento nelle mani dei cittadini e non i cittadini strumento nelle mani dei partiti. Se in questi ultimi mesi di legislatura riusciremo a fare una legge elettorale che restituisca rispettabilità al Parlamento e non consegniamo il Paese al *caos* dell'ingovernabilità, potremo dire che il nostro passaggio in quest'Aula non sarà stato inutile. Per questo annuncio il voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Repubblicani-Azionisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà per tre minuti.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, ieri nella dichiarazione di voto sulla questione di fiducia abbiamo avuto modo di sottolineare quanto il disegno di legge sull'anticorruzione possa interpretare un sentimento di attesa da parte dei cittadini, attesa che la politica compia un gesto di virtuosa controtendenza e, per ciò stesso, carico di significato. Poiché al di là dei necessari adempimenti sul piano degli impegni internazionali, al di là della

struttura normativa del provvedimento, che pure introduce e riconsidera fattispecie penali emblematiche, al di là persino del giudizio di insufficienza o di straripamento, che abbiamo potuto ascoltare in quest'Aula e anche fuori, una cosa appare certa: l'approvazione della legge, da parte del Parlamento, rappresenta oggi un passo concreto nella direzione dell'uscita del nostro Paese dalla *black list* delle nazioni corrotte.

Onorevoli colleghi, non vi è soluzione di continuità tra crisi della politica, crisi delle istituzioni, crisi dell'economia e presenza endemica dell'anticultura dell'illegalità nel nostro Paese e, in modo particolare, nella scena pubblica. È questo clima che soffoca le imprese, che alimenta fuori dall'Italia la percezione, anche al di là della giusta misura, che fare investimenti qui da noi è una causa perduta. È questo clima che avvelena i pozzi della politica, allontanando la gente dalla democrazia ed esponendola alle trappole di tutti i populismi, siano essi vestiti in doppio petto o proposti con il gesto caricaturale di qualche teatrante.

Vi è un articolo della nostra Costituzione, onorevoli colleghi, un po' dimenticato, un po' caduto in desuetudine, che basterebbe a dare senso a questo provvedimento. È l'articolo 54, che al secondo comma dice: «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore (...)». Dunque, tutti i pubblici ufficiali, impiegati dello Stato ed eletti nelle istituzioni rappresentative della volontà popolare hanno il dovere di servire lo Stato con disciplina ed onore, con competenza e rettitudine, con consapevolezza ed onestà. Parole desuete anche queste, parole che la politica ha consumato a tal punto da svuotarle di ogni significato, ma parole che rappresentano la base per ogni ripartenza di una democrazia, di una civiltà, parole che possono sconfiggere tutti i cattivi personaggi da fumetto che hanno attraversato la vita pubblica del nostro Paese negli ultimi anni.

Certo, il provvedimento avrebbe potuto contenere ancora altre fattispecie, che attendono ancora puntuale regolazione. Pensiamo al falso in bilancio, all'incandidabilità per i condannati, alla prescrizione dei reati corruttivi, all'autoriciclaggio. Ma vi sarà modo, nelle prossime settimane, di lavorare anche su questi temi. Ciò che conta, oggi, è approvare questo provvedimento, emblema di una svolta.

È con queste forte ragioni che i deputati di Alleanza per l'Italia dichiarano il loro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siliquini. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA SILIQUINI. Signor Presidente, ringrazio il Governo e il Ministro per il lavoro svolto. Voglio evidenziare, in maniera sommaria, alcuni passaggi, e consegnerò poi, invece, il testo scritto del mio intervento, che è più completo e preciso su temi così delicati.

Credo, signor Presidente, che abbiamo fatto un bel pezzo di strada, abbiamo fatto un bel pezzo di lavoro. Do atto al Ministro che ha cercato sicuramente di mediare posizioni difficili e contrastanti, obiettivamente. Noi abbiamo contribuito - e penso che ci verrà anche dato atto di questo - in maniera costruttiva, con degli emendamenti volti a migliorare la fattispecie, soprattutto in quella parte della fattispecie penale prevista negli ultimi articoli del testo del provvedimento su cui abbiamo già votato la fiducia - e lo evidenzio - e che ci accingiamo a votare senza, però, poterci esimere da quelle osservazioni o considerazioni critiche sotto l'aspetto puramente penale che, comunque, servono per indirizzare una futura attività del Parlamento a fare norme eventualmente integrative o eventualmente necessarie là dove vi fossero delle lacune.

Quindi, direi che in questo provvedimento vi sono delle luci e vi sono delle ombre. Le luci sono soprattutto riferite al fatto che, come ho detto, abbiamo fatto un passo avanti nei confronti di quelli che, secondo me, sono i principi essenziali su cui si può muovere una democrazia e, quindi, il nostro Paese Italia, che stiamo cercando, tutti insieme, di portare avanti.

I tre cardini principali sono la legalità, la trasparenza e la meritocrazia, che sono le nostre guide, in base alle quali questo provvedimento cerca di portare avanti il Paese. Quindi, mai avremmo potuto - anche se riteniamo certe norme migliorabili e perfettibili - non dare questa spinta in avanti al corpo

legislativo dell'Italia proprio per stare dietro a questi principi che, altrimenti, ci portano indietro a livello internazionale ed europeo. Abbiamo dei problemi economici seri, abbiamo dei problemi di raffronto nell'ambito di una platea internazionale che ci sta a guardare e credo che quindi sia giusto che oggi, tutti insieme, votiamo questo provvedimento e facciamo questo passo avanti. Questo è lo spirito con cui ci accingiamo a votare.

Non possiamo però non dire, in brevissimo tempo - poi consegnerò il testo della mia dichiarazione di voto - che questo provvedimento non nasce oggi, questo provvedimento è nato a maggio del 2010, quando l'ex Guardasigilli, Alfano, depositò alla Presidenza del Senato della Repubblica il provvedimento che oggi, dopo un lungo *iter*, andiamo a completare. Infatti, tutto nasce addirittura nel 1999 - lo sappiamo -, cioè dalla Convenzione europea, e quindi voglio dare atto al nostro ex Ministro Guardasigilli di aver voluto avviare e portare avanti questo *iter* con un suo atto di impulso preciso, determinato e chiaro. Poi la storia d'Italia ha visto evoluzioni diverse ed oggi il Parlamento completa quel percorso dopo il lavoro che abbiamo fatto.

Le ombre. Le ombre, signor Ministro, sono quelle già scritte negli emendamenti e quindi non c'è nulla di nuovo, però voglio sottolinearlo ai colleghi dell'Aula: sicuramente, noi abbiamo a che fare con i reati contro la pubblica amministrazione, e già quando si parla di reato c'è tutta una complessità che richiede una condotta precisa, un dolo intenzionale e una - chiamiamola maggiore - rigidità nell'indicazione dei confini, perché si deve stabilire quando un fatto passa dal lecito all'illecito penale e quindi non si tratta solo di un fatto eticamente censurabile, ma di quello che passa davanti al procuratore della Repubblica e, prima o poi, davanti ad un organo giudicante. Quindi, questo passaggio andrà nel futuro, secondo me, meglio previsto e meglio corretto soprattutto in ordine ad alcuni articoli nuovi, che sono stati successivamente inseriti e che riguardano l'articolo 317 del codice penale, ossia la concussione, l'articolo 318, ossia la corruzione, l'articolo 346, ossia il traffico di influenze illecite ed il 346-*bis*. Vorrei ricordare a noi stessi - come si usa dire - che la determinatezza della fattispecie e della condotta è un punto previsto dalla Carta costituzionale, che non possiamo superare o sorpassare. Questa determinatezza, per cui bisogna circoscrivere i confini della condotta criminosa, funge da guida non solo al comportamento del cittadino, che deve sapere fino a dove si può spingere e la soglia oltre la quale non può andare perché altrimenti riceverà un'informazione di garanzia, ma deve servire anche perché il cittadino sia messo al riparo da interpretazioni fantasiose che talora alcuni magistrati a caso possono eventualmente svolgere se la norma non è particolarmente cogente, se la norma non è particolarmente descrittiva e prescrittiva. Quindi, è una doppia tutela semplicemente quella che indico che forse andava più assoluta.

Quindi, di conseguenza, oltre alla determinatezza della pena, vorrei sottolineare che noi avevamo presentato un emendamento chiedendo che il dolo fosse ben previsto come intenzionale perché, su questa materia scivolosa, una materia dove si può franare su aspetti che riguardano la pubblica amministrazione complicata, la politica che ci si infila dentro condotte di ogni genere - ne abbiamo viste purtroppo, e dico purtroppo, troppe - nel momento in cui vogliamo giustamente stabilire dei principi rigorosi e introdurre nuove norme che sicuramente vadano meglio a sanzionare delle condotte che non vogliamo più vedere nel nostro Paese, questo andrà fatto prevedendo però una struttura della norma non aperta, ma più chiusa, un dolo non eventuale o di altro genere, ma fortemente ancorato all'intenzionalità, perché, altrimenti, lasciamo i cittadini esposti a quelle che possono essere - lo dico prima - le eventuali interpretazioni che poi magari in primo grado portano a serie e gravi condanne - ed è storia di tutti i giorni nel nostro Paese - che poi la Corte d'appello magari riduce o cambia e poi magari la Corte di cassazione o annulla per sempre tali sentenze o le annulla con rinvio.

La storia d'Italia è piena di questi processi, in tutti i campi, allora forse - questa era la mia sommissa proposta - era necessaria quella di stabilire un maggiore criterio di fermezza sul dolo intenzionale. Ultima, la distribuzione della pena più graduata, differenziata a seconda dei vari tipi di reato. Io capisco che è giusto farla questa legge, ma forse andava - e comunque dovrà essere fatto dopo - meglio prevista come una singola fattispecie sia collegabile ad una pena più piccola, un'altra ad una

pena più grande, quindi suddividendo ovviamente, ad esempio, tra il tentativo e la consumazione, tra reato semplice e reato aggravato, a prescindere dalle aggravanti generali, ma proprio tipicizzato su questi reati che oggi stiamo esaminando, forse bisognerebbe aver dovuto dosare le sanzioni in maniera corrispondente all'obiettivo di valore del reato connesso, perché questa è la funzione della norma.

Ricordiamo ad esempio che i pubblici ufficiali sono diversi per funzione rispetto agli incaricati di pubblico servizio, devono avere quindi una maggiore responsabilità nel caso di violazione dei rispettivi doveri, quindi doveva essere prevista, ad esempio sempre, una pena decisamente diversa tra la condotta messa in atto dall'incaricato di pubblico servizio e quella messa in atto dal pubblico ufficiale. Ho voluto solo fare degli esempi, sono tutti problemi che richiedono un intervento ulteriore di maggiore lavoro proprio ai fini di dare la doppia tutela, la tutela alla società, che non vengano più commessi reati di questo genere nella pubblica amministrazione, quindi tutela con - giustamente, e le voteremo - nuove previsioni di reato, ma contemporaneamente, insieme, io mi sarei aspettata un po' di più e lavoreremo per farlo in futuro, una maggiore tutela anche dei cittadini tutti, quelli onesti, che per fortuna credo siano la maggioranza in questo Paese, perché altrimenti, Ministro, mi permetto di dirle da collega avvocato, lei lo sa, si aprono, anche se noi non lo vogliamo, delle voragini interpretative...

PRESIDENTE. Onorevole Siliquini, la invito a concludere.

MARIA GRAZIA SILIQUINI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Noi vogliamo che non avvenga, per cui voteremo, ma con queste precisazioni di carattere assolutamente garantistico (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo e Territorio*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Siliquini, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, l'Italia dei Valori, come il Ministro già sa, ha votato «no» alla fiducia ed ancor più convintamente esprime il proprio voto contrario nel merito di questo provvedimento. Prima di entrare nel merito però, mi sia permesso fare qui, in questa sede, una denuncia politica. Lo stesso Ministro ha detto nei giorni scorsi pubblicamente che trattasi di un compromesso politico fra le forze politiche che appoggiano questo Governo e che trattasi di un provvedimento chiamato anticorruzione, ma che è stato formulato in questo modo perché altrimenti le forze politiche non lo avrebbero approvato. Quindi, è lo stesso Ministro che disconosce la qualità di questo provvedimento, che viene fatto semplicemente per indurre in errore l'opinione pubblica e far credere che stiamo qui emanando un provvedimento anticorruzione per rispondere alle osservazioni, alle indicazioni e alle prescrizioni che ci ha dato l'Unione europea con la Convenzione internazionale di Strasburgo.

Facciamo una denuncia politica perché quando si chiede un voto di fiducia, il voto di fiducia si chiede su quel che il Governo ritiene giusto e necessario fare per contrastare la corruzione, invece il Governo chiede il voto di fiducia su quel che è un compromesso politico, quindi non chiede un voto di fiducia per sé, ma il Parlamento in questo momento ha dato un voto di fiducia a sé stesso, e non all'operato del Governo, in ciò dimostrando ancora una volta il ricorso abnorme, il ricorso poco corretto che si è fatto a questo istituto.

Intendiamo denunciare qui in modo chiaro il fatto che sia avvenuta una trattativa su un provvedimento così delicato, quale il provvedimento anticorruzione, e che la trattativa abbia portato ad un provvedimento che nel merito è chiaramente al ribasso, perché non combatte la corruzione né combatte i reati contro la pubblica amministrazione, ma nel merito è pro corruzione ed aiuta ancora

di più i corrotti e i corruttori. Quel che affermiamo è tanto vero che fa impressione ascoltare i colleghi che hanno preso e prendono la parola in questo Parlamento per dire che questo provvedimento andava fatto in modo diverso, eppure lo votano lo stesso, senza comprendere la ragione per cui si poteva fare e andava fatto in un modo diverso e non è stato fatto in questo Parlamento in questo momento. Questa idea di far passare un provvedimento per quel che non è è un artificio e un raggirio per indurre gli italiani in errore e far credere che questo Parlamento finalmente prende delle decisioni che doveva prendere dagli inizi degli anni Novanta, ma che ancora non prende e non ha preso.

Volendo entrare ora nel merito, vorrei soltanto ricordare alcuni errori gravi contenuti in questo provvedimento: innanzitutto l'eliminazione del reato della concussione per induzione. Come ci hanno insegnato a scuola, la concussione è il reato del politico e del pubblico ufficiale - lo è anche dell'incaricato di pubblico servizio e adesso non si capisce per quale ragione questa figura sia stata tolta - che con violenza o minaccia induce il privato a concedere delle somme di denaro o altra utilità. Ebbene, non si è mai visto nella storia giudiziaria italiana un reato di concussione per violenza, perché non si è mai visto un politico prendere a martellate, a botte o a cazzotti un imprenditore per farsi dare i soldi; non si è mai visto un procedimento penale per concussione per minaccia, perché non si è mai visto un pubblico ufficiale o un amministratore pubblico mettere la pistola alla tempia per farsi dare i soldi da un privato. Si è sempre vista, invece, la concussione per induzione, cioè quel modo di fare e di comportarsi del pubblico ufficiale, del politico e dell'amministratore pubblico che, senza parlare, fischiettando, girandosi dall'altra parte, chiudendo la pratica e non rispondendo al telefono, mette il privato in condizioni tali per cui non può che ridursi ad accettare una proposta che non ha più neanche bisogno di essere formulata per essere imposta. Questa, fino a ieri e fino ad oggi, si chiamava concussione per induzione ed era il reato tipico dei procedimenti che hanno invaso decine e decine di procure della Repubblica in questi vent'anni di storia giudiziaria italiana.

Ebbene, questo reato è stato eliminato, e allora è ovvio che non può chiamarsi anticorruzione un provvedimento che invece aiuta i pubblici ufficiali e gli amministratori a commettere fatti ancora più gravi. Così come noi contestiamo nel merito il fatto che non si sia intervenuti alla radice attraverso il ripristino del reato di falso in bilancio, delle modalità con cui venivano e vengono formate le provviste per pagare le corruzioni, le concussioni e quant'altro. Fino a quando non si ripristina il falso in bilancio, è ovvio che non si interviene a monte su come viene formata la provvista, perché non è che l'imprenditore, quando paga una tangente, la prende dalla tasca propria; la fa uscire dall'azienda come una spesa dell'impresa e la fa uscire attraverso la falsificazione dei bilanci. Il Governo Berlusconi aveva eliminato apposta questa norma, proprio per giustificare comportamenti diretti del Presidente del Consiglio, che sul falso in bilancio ci ha giocato molto. Il Governo tecnico ci dice oggi che ha dovuto trovare un compromesso politico, altrimenti questa riforma non gli veniva approvata, e che nel compromesso politico ha previsto la non reintroduzione del falso in bilancio. Noi chiamiamo questo non compromesso politico, ma chiamiamo questo coinvolgimento politico; chiamiamo questa complicità politica nel mantenere questo provvedimento pro corruzione.

Noi riteniamo che sia stato e sia un errore grave avere previsto una riduzione della repressione penale - e non un aumento -, perché è vero che è stato previsto il traffico di influenze private, ma, addirittura, con una punibilità inferiore a quella del millantato credito. Vale a dire, se solo ci riflettete, che, se una persona millanta i suoi interventi presso un pubblico ufficiale, viene condannata a quattro anni, ma, se lo fa veramente, solo a tre anni.

Anche questo ci sembra un'assurdità, ma capiamo le ragioni per cui è stato fatto: si vogliono evitare le intercettazioni telefoniche, si vuole evitare che su questo tipo di reati si possa intervenire con mezzi istruttori idonei per scoprirlo e quindi si deve prevedere una pena tale per cui interventi istruttori in tal senso non possano essere fatti.

È ovvio, quindi, ancora una volta, che siamo in presenza di un provvedimento che raggira la volontà popolare.

Così come non capiamo perché sia stata eliminata l'interdizione automatica dai pubblici uffici. Se uno viene condannato, è giusto che sia interdetto dai pubblici uffici in via automatica, almeno per un certo numero di anni, fino alla riabilitazione.

Così come non comprendiamo per quale ragione sia stato delegato al Governo l'inserimento di una norma che noi riteniamo fondamentale per mandare un messaggio al Paese di ripresa di dignità di questo Parlamento, vale a dire la previsione di liste pulite nelle candidature e quindi la non candidabilità delle persone condannate. Non vi era bisogno di fare un provvedimento di delega; bastava inserirlo direttamente in questo disegno di legge.

Ecco perché noi riteniamo, per questa e per mille altre ragioni, così come hanno detto l'Associazione nazionale magistrati e il Consiglio superiore della magistratura, che si tratti, ancora una volta, di un'occasione mancata, anzi, queste autorità hanno detto che si tratta di un'amnistia parziale e - aggiungo io - mascherata.

È per questa ragione che concludo il mio intervento con un accorato appello al Capo dello Stato, affinché, con il suo intervento, possa rinviare questo provvedimento al Parlamento per una sua rilettura complessiva. Infatti, in questo modo e fino a questo momento il disegno di legge in esame è semplicemente un raggio dell'opinione pubblica e dell'elettorato italiano per fini elettorali! Signor Presidente della Repubblica, rinvii questo provvedimento al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*), affinché il Parlamento si assuma le sue responsabilità e approvi finalmente un provvedimento che serva ai cittadini e non a nascondere sotto il tappeto le magagne di questa politica (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Saluto i docenti e gli studenti dell'istituto Giacomo Quarenghi di Subiaco, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angela Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, Futuro e Libertà per l'Italia voterà convintamente in modo favorevole su questo provvedimento, che, come ho già detto nella dichiarazione di voto sulla fiducia ieri sera, avremmo desiderato apparisse e fosse in realtà davvero più coraggioso e maggiormente efficiente. Però, siamo consapevoli che il contenuto del provvedimento che oggi quest'Aula voterà nella sua fase ultimativa è sicuramente da considerare un punto di partenza, una pietra miliare dalla quale iniziare un percorso che possa davvero contrastare questo dilagante e pervasivo fenomeno della corruzione, perché, così come è evidenziato nel rapporto del Governo presentato proprio il 24 ottobre 2012, nel nostro Paese la situazione su tale versante è davvero molto molto grave.

Sappiamo benissimo, perché lo abbiamo seguito attentamente, quale sia stato il percorso estremamente difficoltoso del provvedimento, iniziato con un testo al Senato che noi di Futuro e Libertà avevamo considerato quale testo puramente manifesto, perché assolutamente non valido per contrastare questo fenomeno, purtroppo, dilagante.

Oggi il testo non è così inefficace o inefficiente come vorrebbe fare apparire una certa stampa.

Certo - l'ho confermato ieri sera -, ci sono ancora dei vuoti, che noi ci auguriamo possano essere colmati al più presto con l'attuazione delle deleghe contenute nel provvedimento; ci auguriamo che possano essere colmati con dei provvedimenti che riescano a fungere da collante e a rendere questo provvedimento davvero efficiente. Tuttavia, non trascuriamo di evidenziare tutto ciò che di positivo all'interno del provvedimento c'è, sia in termini di prevenzione, sia in termini di repressione.

A livello di prevenzione sono dettate specifiche misure volte alla trasparenza dell'attività amministrativa, compresa l'attività relativa agli appalti pubblici e al ricorso ad arbitrati, e nell'attribuzione di posizioni dirigenziali, oltre a misure per l'assolvimento di obblighi informativi ai cittadini da parte delle pubbliche amministrazioni.

È dettata una più stringente disciplina delle incompatibilità, dei cumuli di impieghi e di incarichi dei dipendenti pubblici. È delegato al Governo all'adozione, entro un anno, di un testo unico in materia di incandidabilità. Qui mi si lasci aggiungere che ho trovato sicuramente condivisibile

l'approvazione dell'ordine del giorno presentato dalla collega Ferranti e da altri colleghi, con il quale si invita il Governo a procedere all'attuazione di questa delega prima delle prossime elezioni amministrative e politiche, perché credo che questo punto, signor Ministro, della incandidabilità vada veramente vagliato in maniera opportuna.

Fermi restando i criteri contenuti nella delega, credo che il Governo, alla luce proprio delle situazioni che, purtroppo, emergono ad ogni piè sospinto e ad ogni tornata elettorale, possa davvero valutare la materia della incandidabilità nella sua interezza, prevedendo tutto ciò che i cittadini onesti di questo Paese si aspettano.

Sempre in termini di previsione non possiamo dimenticare che è prevista la tutela del pubblico dipendente che denuncia o riferisce condotte illecite apprese in ragione del suo rapporto di lavoro, e che sono dettate nuove cause ostative, appunto, delle candidature negli enti locali. Ma non dobbiamo trascurare anche la parte relativa alle modifiche nel codice penale.

Ieri sera ho ribadito che avremmo sì gradito un intervento maggiormente coraggioso, non perché siamo a tutti i costi - o vogliamo apparire - giustizialisti, ma perché vorremmo che chi ha derubato i soldi pubblici, chi ha fatto della carica pubblica il proprio interesse, mettendo da parte l'interesse comune, debba effettivamente pagare il conto.

È questo che vogliono i cittadini, quei cittadini che vengono chiamati quotidianamente ad affrontare sacrifici, ma che, in contrapposizione, non vedono poi il conto pagato da chi ha perpetrato e disperso davvero i soldi pubblici, a discapito di coloro che, invece, amministrano con grande realtà. Rispetto alle modifiche del codice penale, occorre ricordare che sono stati introdotti nuovi reati, quali il traffico di influenze illecite, la corruzione tra privati e la responsabilità amministrativa da reato delle persone giuridiche e adeguate alle nuove fattispecie.

Ministro, onorevoli colleghi, ho ribadito ieri sera che siamo ormai in un momento, attraversato dal nostro Paese, nel quale le norme sono sì necessarie, ma non sono le uniche a dare realmente una svolta. Accanto a questo provvedimento, che oggi il Parlamento approverà e che ribadisco ci auguriamo possa essere coadiuvato da tutte le altre norme che il Governo è stato invitato ad adottare e per le quali si è impegnato, credo che serva al nostro Paese una svolta culturale, che possa davvero dare efficienza a coloro che amministrano...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Angela Napoli.

ANGELA NAPOLI. ...la cosa pubblica, che possa riportare l'etica nella funzione pubblica e che possa ricordare a tutti coloro che amministrano la cosa pubblica stessa l'articolo 54 della Costituzione italiana (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la corruzione, come sappiamo, è molte cose: può nascondersi nell'avidità umana, nell'assenza di trasparenza e di concorrenza, nella debolezza della legge e persino nell'eccesso di leggi. *Corruptissima re publica plurimae leges*, scriveva già Tacito.

Proprio la corruzione rappresenta, per il nostro Paese, un problema gravissimo dal quale dipende il suo insoddisfacente sviluppo economico e il suo scarso credito internazionale. L'ultima, purtroppo citatissima, classifica stilata da *Transparency International* ci colloca al sessantanovesimo posto, allo stesso livello di Ghana e Macedonia. Un altro indice, il *Rating of control of corruption*, della Banca mondiale, ci relega agli ultimi posti in Europa, con una tendenza negativa in aumento. Come pure è ben noto, la Corte dei conti stima in oltre 60 miliardi di euro il danno erariale annuale derivante dalla corruzione, una cifra enorme che ben potrebbe essere utilizzata per i problemi dei cittadini, per diminuire le tasse, per il lavoro, per la scuola, per la previdenza e per i giovani. Nonostante le statistiche giudiziarie riportino una diminuzione dei delitti di corruzione e concussione, le cronache e la percezione netta dei mercati e dei partner internazionali ci

propongono una verità del tutto opposta.

Una conferma ci è arrivata anche dall'allarmante rapporto presentato il 22 ottobre a palazzo Chigi dal gruppo di lavoro istituito *ad hoc* dal Ministero della pubblica amministrazione.

Occorre dunque cambiare con decisione per ragioni economiche, di giustizia, di moralità, di credibilità internazionale dell'Italia. D'altronde il Parlamento italiano è stato colpevole: solo negli ultimi mesi ha ratificato la Convenzione penale sulla corruzione del Consiglio d'Europa del 27 gennaio 1999, colmando un gravissimo ritardo.

Alcuni fattori, come sappiamo, rivelano che la corruzione in Italia è sistemica: basti pensare alle ecomafie, agli appalti, al voto di scambio. È perciò necessaria una grande battaglia civile e politica, non solo sul terreno della repressione, ma anche su quello della prevenzione. In tal senso si muove la riforma al nostro esame, una riforma travagliata, come sappiamo, che ha registrato troppe resistenze, ma che con caparbia abbiamo voluto.

Tra le misure di prevenzione ricordo sommariamente che è stata finalmente individuata nella CIVIT l'autorità nazionale anticorruzione. Sono state dettate specifiche misure volte alla trasparenza dell'attività amministrativa, compresa l'attività relativa agli appalti pubblici, al ricorso ad arbitri e nell'attribuzione di posizioni dirigenziali, oltre a misure per l'assolvimento di obblighi di informazione nei confronti dei cittadini. È stata dettata una più stringente disciplina delle incompatibilità e del cumulo di impieghi e incarichi di dipendenti pubblici ed è affidata al Governo una delega importante per adottare un codice di comportamento dei pubblici dipendenti. È delegato il Governo all'adozione, come sappiamo, di un testo unico in materia di incandidabilità, su cui abbiamo presentato un emendamento, ma anche un ordine del giorno accolto, affinché questo provvedimento sia utile per le prossime elezioni politiche del 2013. È prevista la tutela del pubblico dipendente che denuncia o riferisce condotte illecite. Sono elencate le attività di imprese particolarmente esposte al rischio di infiltrazione mafiosa ed è istituito quindi presso ogni prefettura l'elenco dei fornitori non soggetti a questi tentativi. È incrementato il catalogo dei reati alla cui condanna consegue per l'appaltatore la risoluzione del contratto con la pubblica amministrazione ed è prevista anche una più restrittiva disciplina del fuori ruolo per i magistrati e gli avvocati dello Stato, che certo potrà essere migliorata.

Insomma, abbiamo messo in campo una serie di importanti misure nuove di prevenzione, caro onorevole Di Pietro.

Tra le misure penali, ricordo sommariamente che appunto l'attuale reato di cui all'articolo 318, la cosiddetta corruzione impropria del pubblico ufficiale, viene riformulato in modo da rendere più evidenti i confini fra le diverse forme di corruzione: da una parte, la corruzione propria di cui all'articolo 319, che rimane ancorata alla prospettiva del compimento di un atto contrario ai doveri d'ufficio, dall'altra parte, l'accettazione o la promessa di una utilità indebita da parte del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio.

È aggiunto al codice penale il nuovo articolo 319-*quater*, cioè il delitto di induzione a dare o promettere utilità, che punisce sia il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che induce il privato a pagare (con la reclusione da tre a otto anni), sia, in modo nuovo e come ci era pure richiesto dall'Europa, il privato che dà o promette denaro o altra utilità.

È inserito per la prima volta nel codice penale il delitto di traffico di influenze illecite, che sanziona chi sfrutta le sue relazioni con il pubblico ufficiale. Abbiamo riformulato l'attuale fattispecie di cui all'articolo 2635 del codice civile, introducendo la corruzione fra privati. Le cronache di tutti i giorni, anche ieri, in occasione di un'importante inchiesta che riguarda le ferrovie, ci segnalano l'importanza di questo nuovo strumento penale.

Insomma, si tratta di una buona legge in sostanza, di un importante passo in avanti per un'Italia più giusta, più credibile, cui il gruppo dell'Unione di Centro ha offerto un costante contributo di proposte e anche di mediazione nei momenti critici.

Per questo lavoro dobbiamo e vogliamo ringraziare il Ministro Paola Severino e il Ministro Patroni Griffi per l'impegno assoluto, assiduo, tenace e competente. Proprio queste considerazioni ci consentono di non nascondere le ombre per ciò che ancora manca e dovrà essere fatto. Il sistema

delle prescrizioni che permane non va bene, perché consente a troppi processi di risolversi in nulla e al corruttore di farla franca.

Come è noto, la sanzione penale ha un effetto punitivo, ma anche dissuasivo e preventivo e, dunque, deve esserne garantita la certezza. È una critica al sistema italiano formulata dal gruppo degli Stati europei contro la corruzione e ribadita in un recente documento dell'Associazione nazionale magistrati, che su questi punti condividiamo. I reati di riciclaggio e di falso in bilancio accompagnano in modo coesistente i fatti di corruzione ed essi devono essere puniti in modo più efficace. Sarà necessario farlo, e lo faremo, d'intesa con l'impegno assunto dal Governo, così come non dubitiamo - lo abbiamo ribadito con un nostro ordine del giorno - che tempestivo sarà il provvedimento sull'incandidabilità dei già condannati.

Cambiare l'Italia, recuperare la via della legalità e di una più forte etica pubblica e, con esse, la via della crescita e dell'equità, è possibile ed è necessario. È il cammino di risanamento iniziato con il Governo Monti: non solo risanamento dei conti e della credibilità internazionale, ma anche della moralità pubblica. Noi dell'Unione di Centro per l'Italia voteremo questo provvedimento, perché crediamo in questo cammino (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Saluto la delegazione di amici brasiliani guidata dal vicesindaco di San Paolo, Alda Marco Antonio, che sta assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la corruzione è un cancro che al nostro Paese costa la bellezza di ben 70 miliardi di euro all'anno: qualcuno ha parlato di una autentica tassa occulta, pari a 1.000-1.500 euro per ogni cittadino italiano. La corruzione danneggia la nostra economia, continua a minare la fiducia nei mercati, a scoraggiare gli investimenti finanziari e a gonfiare pesantemente i costi degli appalti pubblici. Nell'ultima classifica di Transparency International, che misura la percezione della corruzione, l'Italia è scivolata al sessantanovesimo posto, dopo il Ghana e la Macedonia.

Cresce forte nel Paese, che produce, che lavora e fa sacrifici per andare avanti, l'indignazione per il fenomeno della corruzione che, purtroppo, però continua a dilagare. Eppure, il Parlamento, si dimostra - anche le vicende al di fuori di quest'Aula lo testimoniano -, si è dimostrato ancora una volta disattento rispetto all'importanza, invece, di dotarsi di nuove norme per contrastare questo fenomeno e ha impiegato ben due anni prima di riuscire a concludere, oggi, l'iter di approvazione di questo disegno di legge. Forse - farò male a pensarlo, sarò maliziosa -, se non ci fossero stati gli scandali che hanno suscitato tanto e forte sdegno nell'opinione pubblica, Ministro Severino, visti gli «*stop and go*» di questo provvedimento, magari, lo stesso sarebbe rimasto ancora nel cassetto. Così come un altro grande tema di cui i cittadini italiani sentono il bisogno, cioè quello della riduzione dei parlamentari, di cui tutti parliamo, ma che è rimasto nel cassetto, che non è stato neanche calendarizzato. Ci aveva provato la Lega Nord con la *devolution* (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*): se quella riforma fosse stata confermata dal voto popolare con il referendum, oggi, i costi della politica sarebbero già stati abbattuti.

Comunque, tornando al nostro provvedimento, alla corruzione, oggi, arriviamo alla votazione finale di un testo che noi della Lega Nord non disconosciamo.

Nella formulazione iniziale questo disegno di legge presenta la firma di ben tre Ministri della Lega Nord e abbiamo continuato a sostenere questo disegno di legge in tutto il suo *iter*, anche dopo la caduta del Governo Berlusconi e anche nel nostro ruolo di opposizione.

Però, purtroppo, non possiamo non evidenziare, signor Ministro, come lei stessa tra l'altro ha dichiarato, che il risultato di oggi è purtroppo un forte e un netto compromesso al ribasso. Si doveva fare di più e si poteva fare di più, Ministro Severino, per contrastare l'illegalità e il malaffare nel nostro Paese. Invece abbiamo assistito - e questo da un Governo tecnico sinceramente non ce lo saremmo aspettato - a continui passi avanti e passi indietro, a tentennamenti e ripensamenti, alla

ricerca continua di mediazioni, accordi e compromessi sottobanco, per cercare di tenere unita una maggioranza, che, su un tema di giustizia così delicato come quello della lotta alla corruzione, si è dimostrata troppe volte divisa e sfilacciata.

Ci saremmo aspettati - torno a dirlo - di più da un Governo di tecnici. Ci saremmo aspettati soprattutto, Ministro Severino, che un Governo di tecnici avesse il coraggio e la volontà di venire in Aula a confrontarsi in un dibattito aperto e trasparente con le forze politiche e non di trincerarsi dietro alla blindatura del voto di fiducia. In questo modo avremmo potuto scoprire veramente le carte (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), vedere i comportamenti sui singoli argomenti delle forze politiche. E invece no: avete preferito la strada del compromesso. Insomma, cerchiamo di portare a casa un minimo risultato. Avete preferito portare a casa un «sei» politico senza infamia e senza lode. Vi è mancato il coraggio e questa sicuramente è una grande occasione perduta per il nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Detto questo, noi della Lega Nord restiamo fermamente convinti che questo sia un provvedimento che, comunque, presenta luci ed ombre. Cose sicuramente positive ce ne sono, ma altre mancano. Tuttavia, nonostante questo, proprio per l'importanza che diamo alla lotta alla corruzione, che per noi riveste un impegno politico ma soprattutto un impegno morale, lo dico subito che, rispetto al precedente passaggio parlamentare, dove alla Camera ci eravamo astenuti, questa volta voteremo a favore del provvedimento, come tra l'altro il nostro gruppo ha già fatto al Senato. Secondo una logica che il collega Paolini ha già bene evidenziato nel suo intervento di ieri, anche noi sposiamo la logica del «piuttosto che niente, è meglio piuttosto».

E allora scendiamo anche un po' nei dettagli del provvedimento. Sicuramente valutiamo positivamente tutti gli aspetti relativi alla prevenzione del fenomeno della corruzione, dal codice di comportamento per i dipendenti, ai corsi di etica e legalità, al divieto di regali per i dipendenti della pubblica amministrazione, alle tutele per i dipendenti che denunciano gli illeciti commessi da dipendenti o superiori; e ancora, dalla maggiore trasparenza per gli incarichi dei dirigenti nella pubblica amministrazione, alla maggiore trasparenza e alla mappatura delle procedure di appalti: molto significativa è la creazione, ad esempio, della banca dati *on line* sugli appalti.

Infatti, signor Ministro, il rimedio principale della corruzione è la trasparenza. Nel momento in cui il cittadino e l'amministratore possono effettuare comparazioni, nel momento in cui si possono effettuare comparazioni dirette e immediate, è chiaro che diventa poi molto difficile per chi commette atti illeciti nascondersi e, quindi, garantirsi l'impunità. Per questo, riteniamo estremamente positiva l'introduzione della CiVIT: certo, forse le si potevano dare poteri concreti e pratici maggiori, ma comunque sulla strada della trasparenza bisogna continuare.

Noi della Lega Nord ci avevamo provato, con una grande riforma che è quella del federalismo fiscale. La riforma, finalmente, che consente di valutare gli amministratori bravi, che rispettano la gestione standard, rispetto a quelli, invece, che sono spreconi, che sforano e che non possono più, poi, ripresentarsi al giudizio degli elettori, che devono essere incandidabili e ineleggibili (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! È solo attraverso l'attuazione del federalismo fiscale e dei costi standard, signor Ministro, che si batte e che si contrasta il fenomeno della corruzione, e noi vorremmo che questo Governo, che il *Premier* Monti ci desse delle risposte: dove sono finiti i costi standard e il federalismo fiscale? Questo è concretezza, il resto sono leggi-manifesto, chiacchiere.

Veniamo, poi, ad un altro tema che è stato fortemente dibattuto: quello dell'incandidabilità.

Ministro, anche qui la Lega avrebbe voluto una corsia accelerata, avremmo voluto che si disciplinasse, da subito, la materia; avete scelto la via della delega, ebbene, aspettiamo che il decreto delegato ci sia in termini brevi, non certo entro l'anno, ma, come ha detto lei, subito, prima delle prossime elezioni del 2013.

Per quanto riguarda, poi, le norme e l'aspetto penale, abbiamo apprezzato l'introduzione dei nuovi reati, la corruzione tra privati, il traffico di influenze; tuttavia, Ministro, non prendiamoci in giro, con una pena da uno a tre anni, difficilmente i cittadini italiani assisteranno a delle condanne; infatti, fra prescrizione e altri benefici sappiamo che, sì, abbiamo fatto la norma, ma di condanne non ne vedremo. Non possiamo, inoltre, non evidenziare alcune anomalie: perché non c'è stato il

coraggio di andare avanti nella previsione, ad esempio, del reato di autoriciclaggio? Chi contrasta e lotta tutti i giorni contro le mafie, ci chiede di adeguarci, ci chiede che sia inserita nel nostro ordinamento questa nuova fattispecie penale. Ci sono anche delle altre anomalie: non abbiamo capito, ad esempio, come mai per quanto riguarda l'ambito della concussione, dalla previsione della condotta criminosa, sia stato escluso l'incaricato di pubblico servizio, è previsto solo il pubblico ufficiale; ancora, abbiamo trovato illogico, ad esempio, aver spaccettato alcune norme, come la cosiddetta concussione per induzione, con una sensibile diminuzione della pena edittale.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

CAROLINA LUSSANA. Qui, mi rivolgo in modo particolare ai colleghi del Partito Democratico che so essere molto sensibili sul tema: avete fatto delle battaglie giustificate, enormi, contro il processo breve, il processo lungo e poi così, con un colpo d'ala, avete consentito l'abbattimento del 50 per cento dei processi per concussione (*Applausi*)! Penati compreso! Vorremmo capirne le motivazioni.

Mi avvio a concludere, signor Presidente, con il tema ampiamente dibattuto dei magistrati fuori ruolo. Se nella lotta alla corruzione non brilliamo nelle classifiche mondiali, non andiamo meglio in quanto a sistema giustizia, signor Ministro. Quanto ad efficienza del nostro sistema, siamo al centocinquantesimo posto, signor Ministro; allora io dico: i magistrati impieghiamoli per abbattere il numero dei processi, per abbattere i tempi dei processi, gli incarichi extragiudiziali facciamoli svolgere, invece, ad altri funzionari bravi e capaci che possano svolgerli al meglio, senza sottrarre risorse al sistema giustizia!

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Lussana.

CAROLINA LUSSANA. Con queste luci e ombre noi comunque voteremo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

ANDREA ORLANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarà una legge, neppure la migliore, a debellare la corruzione. Chi si illude che questo possa avvenire sottovaluta il disfacimento che segna le istituzioni in questa fase storica. Un disfacimento, uno smarrimento di senso e di missione di cui la corruzione è uno dei segni più evidenti, ma non l'unico. La corruzione intesa come condotta contro il bene pubblico rinvia all'accezione più generale del termine, quella appunto di decomposizione, in questo caso dello Stato e delle sue articolazioni. Combattere le radici della corruzione significa oggi, innanzitutto, costruire una nuova dimensione pubblica, contrastare le ideologie che hanno descritto lo Stato come una sorta di male necessario, anziché come la proiezione di una comunità, affrontare finalmente il tema delle modalità di selezione e formazione delle classi dirigenti, estirpare dalle strutture pubbliche i presidi degli interessi particolari, illeciti o criminali che siano. In altre parole, costruire una nuova Repubblica che faccia i conti con la crisi degli Stati nazionali e con la fragilità del nostro in particolare. Tuttavia, questa considerazione non può esimerci dal cercare di fare buone leggi o almeno migliorare quelle esistenti. Questo si è provato a fare, noi pensiamo riuscendoci. Non annoierò l'Aula ripetendo un *refrain* giustamente utilizzato in queste settimane e per il quale il meglio è nemico del bene. Diciamolo subito: resta molto da fare e molto si può fare prima delle urne. È giusto dire però ciò che è stato fatto e come ciò che è stato fatto può cambiare l'approccio al fenomeno corruttivo. Lo ha recentemente ricordato Gerardo D'Ambrosio, che qualcosa contro la corruzione in questo Paese ha fatto. Ad oggi, sino a questo provvedimento e a vent'anni da «tangentopoli», il legislatore si è preoccupato soprattutto di rallentare l'azione della magistratura, alla quale aveva nel contempo delegato il compito di contrastare il fenomeno. Con questo provvedimento si provano ad offrire nuovi strumenti a chi indaga, a rimuovere aree di impunità, a promuovere nuovi strumenti di prevenzione.

Oggi si può, anche simbolicamente, invertire una tendenza. Il parere del CSM, quello approvato, ha parlato di una legge da valutarsi positivamente per la determinazione con cui si intende dare spazio ad una riforma globale e sistematica dei reati contro la pubblica amministrazione e ha valutato con estremo favore il tentativo di prevenzione della nuova legge. Qui sta il primo punto in positivo: un tentativo organico di affrontare la corruzione e le sue cause, non limitandosi alla repressione penale. La legge lo fa fotografando ciò che oggi è la corruzione: il frutto di una complessa rete di relazione, di un intricato intreccio di favori e utilità che si sviluppa in strutture poco trasparenti, caratterizzate da contiguità e collusioni, dove cresce la commistione tra funzioni ed interessi pubblici e privati, tra controllati e controllori.

Non credo sia casuale se di questa parte della legge, quella che affronta la prevenzione, si sia parlato poco, troppo poco. Da un lato, è poco affascinante per i *media* la ricerca dei cattivi e forme di punizioni esemplari, dall'altro, scomoda quei settori della pubblica amministrazione e della magistratura che della commistione hanno fatto una seconda natura. La norma sugli arbitrati io credo, ad esempio, valga da sola una legge.

Sulla base della fotografia di ciò che è oggi la corruzione questo provvedimento introduce nuovi reati. Non sono figure che escono dalla testa di Giove, sono illeciti - ora penali - previsti dalle Convenzioni che l'Italia ha liberamente sottoscritto quasi 15 anni fa, rimasti lettera morta sino ad oggi. Il traffico di influenze illecite è lo strumento per incidere su quella fauna di faccendieri e pseudoconsulenti che ammorbano le istituzioni pubbliche, forzando, e talvolta guidando, l'azione di una politica troppo debole. Credo sia importante il fatto che, per la prima volta nella storia del nostro ordinamento, sia riconosciuta la corruzione tra privati, un'intromissione inammissibile nella sfera privata secondo alcuni colleghi del PdL, come se la trasparenza del mercato e il destino di importanti soggetti economici, spesso a proprietà diffusa, non fosse un bene da tutelare giuridicamente.

Certo si poteva fare di più, si dovrà fare di più, in alcuni casi si può ancora fare, evitando però delle estemporaneità possibilmente, perché non si capisce per quale motivo la normativa sul voto di scambio mafioso dovrebbe trovare sede in questo testo, essendo quella normativa sulla criminalità organizzata collocata altrove, e quella elettorale - ci si augura - alle porte.

Vorrei ricordare alla collega Lussana che il Ministro Maroni si è giustamente vantato di aver portato al voto del Parlamento un codice contro la mafia, ahimè scordando di introdurre il reato di autoriciclaggio. Manca, invece, una normativa sulla reintroduzione del reato di falso in bilancio e questo è oggettivamente un *vulnus*. Il PD ha rinunciato ai propri emendamenti che andavano in questa direzione a fronte dell'impegno del Ministro a sostenere l'approvazione della legge *ad hoc* proposta dall'IdV e attualmente in Commissione.

Il nostro voto di fiducia ha anche come presupposto questo impegno assunto dal Ministro, così come io credo vi siano, in occasione delle prossime misure economiche, le condizioni per introdurre appunto il reato di autoriciclaggio. Ci auguriamo che il Governo non subisca ulteriormente le resistenze che sino qui hanno impedito di cogliere questi obiettivi, quelle esplicite, che abbiamo misurato in quest'Aula, e quelle implicite, che abbiamo misurato attorno a quest'Aula.

Questo provvedimento non è solo la ricerca di un difficile minimo comun denominatore tra chi, sino a pochi mesi fa, produceva leggi *ad personam* a getto continuo e chi si opponeva. Esso è anche, grazie al cielo, il punto di equilibrio tra visioni diverse, persino alternative, in ordine al ruolo dello Stato, del mercato e della giurisdizione.

Si può fare di più, si potrà sicuramente fare di più in un Parlamento diverso da quello che ha votato sull'identità della «nipote di Mubarak», ma si potrà fare di più anche in una dialettica che sia frutto della competizione tra progetti alternativi di Governo e di riforma della società. Il modo in cui si leggono i fenomeni e gli strumenti per fronteggiarli, quelli criminali inclusi, non è mai - e non può essere - neutro, né tanto meno meramente tecnico. Lo si veda per la vicenda della riconfigurazione del reato di concussione, misurata secondo l'ottica di quanti imputati può agevolare. Pochi, pochissimi per fortuna, con eccezione dell'OCSE, hanno notato come la concussione, così come configurata in Italia, ha costituito un fattore di impunità per migliaia di corruttori che potevano

dichiararsi, secondo necessità, concussi.

Alla base di questa polemica non c'è soltanto la legittima preoccupazione che qualche imputato eccellente possa farla franca, c'è una visione del fenomeno che quasi tende a giustificare la condotta del corruttore, che con un esiguo scarto può diventare concusso perché altrimenti non lavora, dimenticando che centinaia di migliaia di imprenditori hanno rinunciato a lavorare piuttosto che pagare una tangente, dimenticando che il corruttore tradisce non solo la comunità, ma anche i propri concorrenti che rispettano le regole (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Carlo Federico Grosso ha in più occasioni spiegato perché, sulla base dei principi di successione delle leggi penali, non verrà cancellata né un'imputazione né un processo. Tuttavia c'è da chiedersi se questo sia il metro migliore per valutare una norma. In altre parole, noi facciamo le leggi per punire più o meno duramente un imputato, come paradossalmente sostiene il noto riformatore della giustizia, Silvio Berlusconi, oppure per disincentivare alcune condotte? Come si vede, anche su questo non ci può essere neutralità di giudizio.

Per questo, su tutte sorprende una critica mossa anche da fonti autorevolissime, cioè il rammarico per la mancata revisione dell'istituto della prescrizione nel suo insieme. Per anni ci è stato consigliato, a noi del Partito Democratico, di non avventurarci sul terreno delle modifiche processual-penalistiche. Chi lo ha soltanto ipotizzato si è esposto alla critica di essere, nella migliore delle ipotesi, un inconsapevole che si espone ai magheggi del nemico e, nella peggiore, un colluso. Oggi, dagli stessi, ci viene rimproverato di non aver affrontato il nodo non banale di quando far finire un processo. Un terreno su cui si è giocata tutta la politica di aggressione alla giurisdizione della destra.

Secondo i medesimi osservatori avremmo dovuto tentare il colpaccio nella Commissione che ha licenziato la legge contro le intercettazioni, perché quella è rimasta, nell'Aula che ha approvato l'emendamento alla legge comunitaria sulla responsabilità civile dei magistrati, dovrei ricordarlo, dopo la caduta del Governo Berlusconi. Il Governo ora eserciti le deleghe senza propaganda, ma anche senza timidezza, con l'equilibrio e la determinazione che il Ministro Severino e il Ministro Patroni Griffi hanno sino ad oggi dimostrato e che ha consentito di fare di questo provvedimento neppure il lontano parente di quello che il Ministro Alfano aveva sottoposto alle Camere. Con esse si può fare un passo avanti.

[PRESIDENTE](#). La prego di concludere, onorevole Orlando.

[ANDREA ORLANDO](#). Non casualmente le tre deleghe - concludo, Presidente - incidono su soggetti cruciali per il contrasto e per lo sviluppo della dinamica corruttiva: la politica, la burocrazia, la magistratura, con le norme sulle incompatibilità. Non sottovaluterei quest'ultima, perché per la prima volta il Governo dovrà stabilire le funzioni incompatibili con l'esercizio della giurisdizione. Non è naturalmente questione che riguarda solo i magistrati, anche se è indubbio che tra questi c'è una particolare attenzione. È questione che attiene alla separazione e all'indipendenza dei poteri. Non affrontarla con nettezza significherebbe girare la testa dall'altra parte e rispettare relazioni poco salubri tra i poteri dello Stato; farlo in modo propagandistico, o peggio punitivo, equivale a rinunciare a distinguere caso da caso, funzione da funzione e alla fine compromettere il primo serio tentativo di scegliere questo nodo. Il Presidente Monti, con una discutibile - mi si consenta - dichiarazione, ha sostenuto che i limiti del disegno di legge sono dovuti alle resistenze dei partiti. Dal PD non ne sono venute (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Il PD ha chiesto che la lettura al Senato non modificasse il testo uscito da quest'Aula ed oggi il PD chiede al Governo di utilizzare tutte le opportunità per rafforzare la lotta al malaffare pubblico e privato. Falso in bilancio, autoriciclaggio, voto di scambio sono temi - lo ripetiamo - che in forza di una risoluta iniziativa del Governo possono essere affrontati dal Parlamento. I corrotti non si limitano a violare le norme penali, vecchie o nuove che siano, i corrotti dilapidano il bene oggi più scarso: la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Per questo sono nostri nemici qualunque colore assumano per chi, come noi, crede nel valore della democrazia e della partecipazione popolare. Per

questo chiediamo al Governo di proseguire il lavoro. Per questo noi assicuriamo che lo proseguiremo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paniz. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PANIZ. Signor Presidente, parliamoci subito chiaro, colleghi: questo provvedimento porta nel suo frontespizio un nome, quello dell'onorevole Alfano, già Ministro della giustizia. Da quel nome è partito e con quel nome diventa ora legge dello Stato. Porta principalmente anche un altro nome: quello dell'ex Ministro della pubblica amministrazione, onorevole Brunetta, ed ha per il 70 per cento dei contenuti già predisposti dal precedente Governo.

Diamo a Cesare quel che è di Cesare e parliamoci subito chiaro anche su un altro punto. Qualche mese fa, votando a fatica la fiducia sul testo originario portato in quest'Aula dal Governo Monti, eravamo stati univoci dicendo: «Vanno cambiati tre articoli: quello sul traffico di influenze (perché il reato non è tipizzato), quello sulla corruzione tra privati - perché deve essere procedibile a querela - e quello sulla concussione per induzione (statisticamente il più comune, essendo ben raro che la mazzetta venga richiesta con la forza).

Attenuandone la pena, si riduce anche la prescrizione da 15 a 10 anni e, punendo il concusso, si finisce per diminuire le possibili denunce. Ebbene, sui primi due articoli la modifica è intervenuta. Il Ministro ha compreso ed assecondato le legittime istanze del PdL. Grazie, Ministro! Il "Donna avvisata, mezzo salvata" del nostro capogruppo non è stato lanciato invano. Non aveva alcun intento intimidatorio, ma era il richiamo forte alla imprescindibile volontà di avere un testo normativo chiaro, tale da consentire ad ogni cittadino di percepire agevolmente il disvalore del suo eventuale comportamento, non una norma raffazzonata, un'ipotesi di reato da esibire ai *media* ed al mondo e da lasciare magari ad inquirenti senza scrupoli verso politici ed amministratori, perché ci sono - magari rari, ma ci sono - anche inquirenti di questo tipo.

Sul terzo articolo, invece, nessuna modifica è intervenuta e nessuno toglie dalla testa l'idea che si tratta di un favore non giustificato ad un certo signor Penati, al quale è contestato, tra gli altri, proprio anche questo reato che, con la nuova modifica normativa, sarebbe già prescritto. Per lui il beneficio è evidentissimo ed immediato. Nonostante sia inadeguata la nuova norma sulla concussione per induzione, comunque il PdL oggi vota convintamente.

Intendiamoci però: non si tratta di quello straordinario toccasana indispensabile al prodotto interno lordo del nostro Paese che viene spesso, forse esageratamente ed incautamente evocato, ma solo di un buon testo normativo. La crescita del PIL è motivata da ben altro: interventi sulle assunzioni, sul costo del lavoro, sulla imposizione fiscale. I grandi gruppi multinazionali abbandonano il nostro mercato non tanto per la corruzione, quanto piuttosto per le tasse altissime, per la palese inefficienza della giustizia civile, per l'elevato costo dell'energia. Su questi temi servono interventi veri, tempestivi e concreti.

Nel nostro ordinamento esistono già i reati di concussione, corruzione, peculato, abuso d'ufficio e così via e non è giusto svilire il lavoro fatto fino ad oggi dalla magistratura, che ha giustamente perseguito non pochi illeciti contro la pubblica amministrazione. Si dice che non basta? Può essere, ma non siamo noi, non è stato e non è il PdL a mettersi di traverso. Siamo anche noi, almeno tanto quanto gli altri, il partito che vuole la legalità, la trasparenza e la giustizia. Anche nel PdL ci sono decine, centinaia, migliaia di onesti rappresentanti e se al PdL apparteneva Fiorito, come ci è stato ricordato con enfasi negli interventi di ieri, non sono certo del PdL i vari Maruccio, Belsito, Lusi o Cuffaro, tanto per accontentare tutti e dare a ciascuno il suo. Ma, a differenza di molti, noi siamo anche garantisti cioè non inseguiamo ipotesi di reato tanto per mettere le bandierine e non ci vergogniamo di dirlo.

La nostra resistenza ad accettare il reato di traffico di influenza, nella sua originaria formulazione, non era il frutto di un'ingiustificata ed apodittica presa di posizione, ma solo la coerente risposta a ciò che anni fa è accaduto, ad esempio, per il reato di abuso di ufficio, originariamente talmente generico e non tipizzato che ne hanno fatto le spese tantissimi buoni amministratori, colpiti da

sospetti e poi assolti, piano piano, attraverso l'opera individualizzante della fattispecie delittuosa operata saggiamente soprattutto dalla Cassazione.

Ma, quale prezzo si è pagato a questo percorso? Migliaia e migliaia di innocenti indagati e processati, vite invano rovinare e sofferte. Con la nostra resistenza abbiamo dimostrato di non accettare solo norme di facciata. Non abbiamo mai fatto ostruzionismo al provvedimento.

Volevamo e vogliamo buone leggi, non solo nuove leggi. Noi guardiamo la Costituzione come alla vera stella polare della nostra democrazia e nella Costituzione, che noi rispettiamo senza se e senza ma, vi è una presunzione di innocenza che per noi rappresenta ancora un cardine imprescindibile della vita democratica, un vero e proprio punto di riferimento. Meglio ribadirlo una volta di più, soprattutto in questi giorni, dopo recenti sentenze di primo grado che lasciano sgomenti - L'Aquila insegna - e dopo continui richiami a non candidare tutti gli indagati, come se essere indagati per lesioni colpose o per ingiurie, tanto per esemplificare, o per il più banale dei reati contravvenzionali dovesse porre nel nulla un principio costituzionale di sacrosanta democrazia, come quello della presunzione di innocenza.

Poi, se vogliamo andare oltre al testo attuale e valutare temi come la prescrizione, l'autoriciclaggio, i reati societari, sui quali si appuntano rilievi mediatici e tardivi, siamo qui e non ci sottraiamo al rapido ed efficace confronto costruttivo, purché sia confronto vero e non solo populistica affermazione di principi teorici, che non porta da nessuna parte. Siamo ben consapevoli che esiste anche una corruzione della mentalità, penetrata in troppa gente, fatta di insensibilità o decisamente di disprezzo verso le regole. Allo stesso modo, vi è una corruzione passiva, propria di quanti assistono a tanti illeciti in una posizione di dormienti partecipando, comunque, ai benefici della spartizione di abnormi somme di denaro senza muovere un dito per poi alzare, invece, la voce quando emergono scandali o contestazioni. Il Paese è pieno di moralizzatori a scoppio ritardato! Oggi è comunque ingeneroso non dare merito al Parlamento del lavoro fatto in questo testo e con questo testo ed al Governo, soprattutto in persona dei Ministri Severino e Patroni Griffi, della pervicacia nel voler raggiungere un nuovo obiettivo di auspicata legalità. Se è vero che parlano le statistiche, se è vero che parlano i sessanta miliardi annui di costi diretti della corruzione italiana, indicati dalla Corte dei conti, è altrettanto vero che parla anche l'impegno di questi mesi per avere un buon testo. Sottolineo, un buon testo, non un compromesso al ribasso come qualcuno - vero ANM, vero onorevole Di Pietro? - l'ha ingenerosamente definito.

Anche noi, del Popolo della Libertà, vogliamo combattere la corruzione e non ci acquietiamo alla constatazione che è un fenomeno che percorre la storia dell'umanità e che non ci saranno pene, quando anche draconiane, che la estingueranno. Anche noi vogliamo che l'Italia esca dalla lista nera, anche noi pensiamo che l'etica civile sia un valore imprescindibile, anche noi rivendichiamo forte il messaggio di trasparenza e di onestà. Fanno sorridere i «soloni» dell'ultima ora. Ma dove erano quando questo testo ha iniziato e sviluppato il suo percorso parlamentare?

Non so quanta reale affidabilità hanno tutte quelle statistiche che, negli ultimi tempi, riempiono pagine e pagine e vengono diffuse a piene mani nel mondo, con ogni conseguente discredito del nostro Paese, per cui l'Italia sarebbe al sessantaquattresimo posto nella lotta alla corruzione e per cui ben tre punti di PIL dipenderebbero dalla corruzione.

Ma so, che oltre all'Italia dei corrotti, c'è un'Italia degli onesti, un'Italia della legalità e della trasparenza anche tra i politici, anche tra i pubblici amministratori, anche tra i pubblici dipendenti. Questa è l'Italia che noi vogliamo: a questa Italia, l'Italia del futuro, l'Italia vera dedichiamo l'impegno messo nel predisporre ed approvare, anche con il nostro voto, questo disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, nella vita quotidiana, ma anche nella vita delle istituzioni, spesso ci si trova di fronte ad una divergenza tra il mito e la realtà.

Questo disegno di legge è uno di questi casi. Il mito: questo provvedimento - lo si è ascoltato anche nelle dichiarazioni di voto - dovrebbe rilanciare la nostra immagine in Europa e sul piano internazionale, dovrebbe incrementare la competitività delle nostre aziende e dovrebbe rendere più efficace il contrasto e la prevenzione di fenomeni così gravi. La realtà: nella parte della prevenzione c'è un po' di burocrazia in più; nella parte penalistica, tra l'altro, vi è la disarticolazione di istituti secolari del diritto penale. Penso - e se ne è parlato in lungo e in largo in quest'Aula - all'estrapolazione della condotta di induzione dalla figura di reato nella concussione, così come ci sono altri reati di nuova introduzione che, essendo svincolati da una disciplina di insieme della *lobbying*, consegnano ai pubblici ministeri di stabilire la linea di confine tra l'attività lobbistica legale e quella illegale. Avendo ieri votato la fiducia al Governo, oggi non riesco ad andare oltre il voto di astensione (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, pur avendo votato ieri la fiducia al Governo Monti, riteniamo oggi di doverci astenere per due ordini di motivi. Il primo è lo scempio che è stato fatto dell'emendamento Giachetti sui magistrati fuori ruolo; si tratta letteralmente di uno scempio di un emendamento che aveva ottenuto in questa Camera la maggioranza, ossia il voto favorevole dei deputati. L'altro ordine di motivi è legato alla cosa che manca a questo provvedimento e che, con fiducia, avevamo consegnato nelle mani del Ministro della giustizia, Paola Severino, che evidentemente non è stata ascoltata dal suo collega di Governo, Patroni Griffi. Si tratta dell'anagrafe pubblica degli eletti e dei nominati, per la quale - da Radicali - ci battiamo da sei anni e che ci stava tutta in questo provvedimento per prevenire la corruzione. L'anagrafe patrimoniale - le avevamo consegnato, signora Ministro, un articolato dettagliato a tal proposito - non c'è in questo provvedimento e adesso il timore che abbiamo è che, nello scorcio finale di questa legislatura, si rischi di non riuscire in questa Camera, in questo Parlamento a prevedere l'istituzione di questa anagrafe pubblica.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

*(Votazione finale ed approvazione - A.C. **4434-B**)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4434-B, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Maurizio Turco, Cicchitto, Rigoni, Concia, Lupi, Zinzi, Galletti, Patarino, Cesa...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(S. 2156-B - Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione) (Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (4434-B):

(Presenti 524

Votanti 499

Astenuti 25

Maggioranza 250

Hanno votato sì 480

Hanno votato no 19).